

## I PARERI

## Lavia: «Se mi volete bene non chiedetemi se sono in lizza»



«Penso che la scelta che ha individuato in Luca Ronconi il punto di riferimento creativo della nuova direzione del Piccolo Teatro sia una scelta giustissima. Si tratta infatti di un grande regista, il più importante che abbiamo, che va a lavorare al teatro d'Europa. Sinceramente non trovo una persona più adatta di lui per questa carica. Semmai lo stupore nasce dal fatto che ci abbiano messo tanto tempo a capirlo. Ma al Piccolo è avvenuto un altro fatto importante: finalmente ci si è accorti che per dirigere un teatro occorrono due persone. Mettere tutto sulle spalle di una persona è una violenza, inutile, grottesca per chi la subisce. Se guardiamo alla storia del nostro teatro vediamo che i momenti migliori sono quelli in cui Grassi è stato accanto a Strehler, Chiesa a Squarzina, Guazzotti a Missiroli. Per un artista dirigere tutto da solo è uno stitico. Penso che Ronconi abbia fatto la scelta giusta: ma non dimentichiamo che va a stare bene perché la struttura del Piccolo Teatro è talmente consolidata... la partenza sua e di Escobar impoverisce Roma; ma se mi volete bene non fatemi la domanda se sono in lizza per la direzione del Teatro di Roma».

## Cesare Lievi: «Il nuovo direttore della Schaubühne ha 29 anni...»



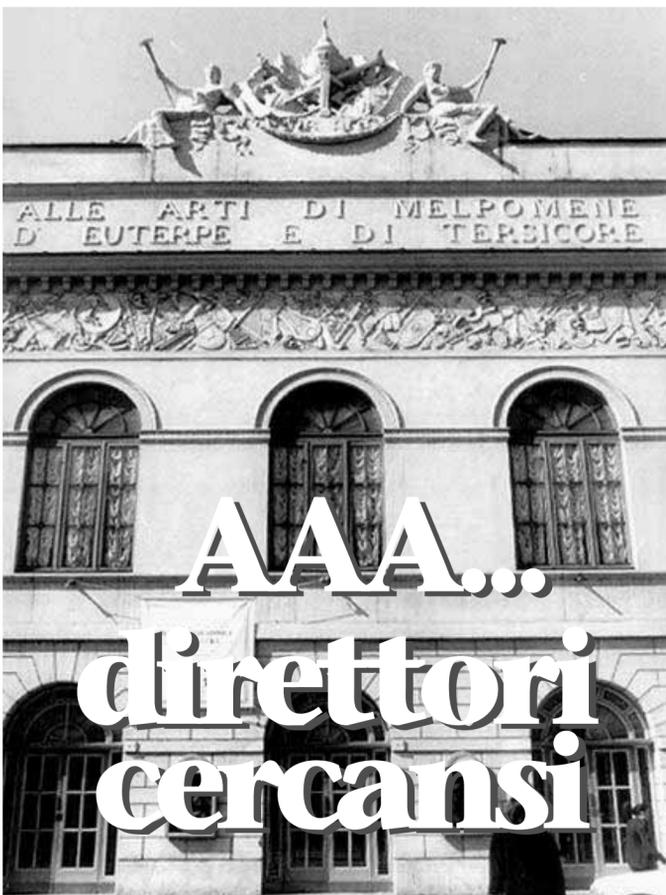
«Prima di tutto dico che Luca Ronconi è un grande uomo di teatro. Da un punto di vista della politica, politica culturale si intende, la sua è una scelta giustissima. Gli auguro buon lavoro e ho speranza che lui ed Escobar riescano a fare tutto quello che si prefiggeranno. Personalmente, però, vengo da una cultura, come quella tedesca che mi offre molti esempi che mi convincono che il direttore di un teatro deve essere unico. Posso citare Claus Peymann (attuale direttore del Burgtheater di Vienna, prossimo direttore del Berliner Ensemble, ndr) il quale è un grande regista ma allo stesso tempo dà prova di essere un ottimo manager. Spero che Roberto Escobar e Luca Ronconi vadano d'accordo, che manifestino la stessa lunghezza d'onda nell'affrontare sia pure da ottiche diverse, i progetti che metteranno a punto e che poi dovranno affrontare. Ciononostante, non posso fare a meno di pensare che il nuovo direttore della Schaubühne è Oster Mayer che ha solo ventinove anni».

## Scaparro: «Ho sentito far nomi che mi lasciano perplesso»



«Per il Piccolo Teatro quella di Ronconi ed Escobar è una scelta di qualità: possiamo stare tranquilli. In più mi pare di cogliere una tendenza a non eliminare le radici «milanesi» in senso lato. Milano ha una storia che si chiama Strehler da difendere. Personalmente vedo la loro scelta anche in quest'ottica. Che l'andata via di Escobar e di Ronconi impoverisca Roma è un altro discorso che apre una riflessione diversa: per esempio sull'identità di un teatro pubblico, su quelli che devono essere i suoi compiti. Penso a questo anche in prospettiva del fatto che sia Roma che Milano, secondo il progetto di legge, diventeranno teatro nazionale. E da un teatro nazionale di Roma, che ha avuto ottimi direttori come Enriquez, Squarzina, Ronconi, dove ho lavorato per sette anni anch'io con passione, ci aspettiamo un'incidenza forte che tenga conto anche del fatto che questo è il teatro della capitale d'Italia. Ci vuole fantasia e la fantasia non la può certo inventare una legge. Non parlo assolutamente da candidato: non si torna mai sul luogo del delitto - ma certi nomi che circolano mi lasciano perplesso».

Un vero effetto cascata sui due teatri della Capitale per le nomine al Piccolo di Milano. E dopo a chi toccherà?

Roma, febbre da successioni  
Ma Ronconi resta un anno

ROMA. Elezioni del Piccolo Teatro il giorno dopo. Milano si rilassa: l'incubo è finito, si brinda col cappuccino e la brioche alle nuove nomine. C'è un direttore manager come Escobar, c'è un consulente artistico di nome Ronconi... La soddisfazione è sulla bocca di tutti: dal Presidente della Provincia Livio Tambari all'assessore alla cultura Daniela Benelli, dalla Camera del lavoro al sindacato attori della Cgil. E Roma? Anche a Roma, paradossalmente, si tira un sospiro di sollievo. Sì, perché il Grande Accordo di martedì ha perso nella giornata di ieri convulsa di telefonate, trattative e missive, i toni perentori dell'abbandono. Luca Ronconi, infatti, non lascerà per il momento il suo incarico al Teatro di Roma per tutta la prossima stagione. «Ti confermo - esordisce il regista nella lettera spedita ieri al sindaco Rutelli - di aver dato la mia disponibilità al Piccolo a condizione di poter proseguire il mio impegno con il Teatro di Roma nei modi e nei tempi necessari a portare a termine il programma artistico della stagione '98-99». E ancora: «In nessun modo vorrei si interpretasse la disponibilità

che ho dato al Piccolo come una presa di distanza dal Teatro di Roma». «Ronconi firma l'anno prossimo quattro regie» conferma il presidente dell'Argentina Walter Pedullà «e sarà lunedì prossimo all'incontro stampa di presentazione per la stagione. È un chiaro segno che lavorerà con noi fino alla primavera ventura, con una disponibilità che ci evita il ricorso a soluzioni frettolose». Presidente, il totonomi sembra per il momento rinviato. Ma è vero che né lei né il sindaco sapevate di questa scelta? «Il silenzio è d'oro, ma stavolta qualche parola in più sarebbe stata utile» ammette Pedullà. «Credo si sia deciso affrettatamente, senz'altro in buona fede, ma creando comunque una situazione di convivenza impossibile: lo dice il contratto che Ronconi non può lavorare contemporaneamente in due stabili pubblici. E questo teatro che è la vera vittima del gioco, ha il diritto di esprimere una protesta, di chiedere e di ottenere un accordo». Ma a Ronconi, annuncia l'assessore romano Borgna, verrà comunque affidato un manager che solleverà il regista dagli incarichi organizzativi e

gestionali. La palla, insomma, torna a Milano. Come lavorerà Escobar, che sarà al Piccolo già dal 30 settembre, senza Ronconi? E se all'Opera è stato già nominato vice presidente l'attuale segretario generale del Comune di Roma Gagliani Caputo, entro tempi brevissimi si annunciano nomine su importanti istituzioni culturali cittadine, tipo il tanto sospirato Auditorium e l'Acquario. Roma al contratto dopo lo «scippo» milanese? «Parlare di scippo non ha senso» commenta il portavoce dell'assessore. «Noi qui siamo un grande laboratorio culturale, un po' come la Juventus, da cui tutti pescano talenti ma che vince comunque lo scudetto. Il segreto è la struttura che questa giunta ha saputo creare, capace non solo di tenere alla perdita di persone come Escobar e Ronconi, ma anche di rinnovarsi. Sarà, ma il colpo è stato duro. «Non dimentichiamo che Escobar, che pure ha fatto cose straordinarie di gran successo, ci lascia un deficit di 25 miliardi».

Stefania Chinzari

## I PARERI

## Tiezzi: «Io non mi candido a niente perché sono un monaco»



«La nomina Ronconi-Escobar alla testa del Piccolo di Milano mi è piaciuta moltissimo: è la migliore soluzione possibile e anche la più logica. Giorgio Strehler è stato un regista unico. Quindi nessuno può rifarlo. Com'è stato detto da molti. Per questo Ronconi - il cui linguaggio è diversissimo da quello di Strehler - paradossalmente suggerisce una sorta di continuità: perché oggi bisogna sviluppare fino in fondo il messaggio umano e teatrale che lui ci ha lasciato. Sono anche favorevole all'accoppiata di Escobar, uomo di cui ho una grande stima, con Luca Ronconi: in termini moderni, differenti, perché la storia è cambiata e anche noi lo siamo, suggerisce un nuovo duo sulla scia di quello formato a suo tempo da Grassi e Strehler. La presenza di Escobar al Piccolo farà bene al Piccolo e Ronconi è Ronconi. Quanto a Roma, personalmente non ci vedo un vuoto ma l'apertura di nuove possibilità interessanti: ma, attenzione, non sto ponendo la mia candidatura. Io non mi candido a niente, sono un monaco».

## Calenda: «Non mi piacerebbe una candidatura straniera»



«È stato il passaggio più naturale: Ronconi, l'unico grande regista di stile e di ricerca, al più grande teatro di tradizione italiana, l'unico che possa garantire al dopo Strehler i massimi livelli». Antonio Calenda, direttore dello Stabile pubblico del Friuli, concorda con le scelte milanesi. «Escobar è mio grande amico e il più bravo organizzatore di cose teatrali di questo paese: una gran fortuna per Milano». Bene: è per il dopo Piccolo, cosa prevede il regista romano che proprio a Roma ha debuttato nelle cantine e poi sotto l'egida del Teatro di Roma diretto allora da Pandolfi? «Non sarei d'accordo per una candidatura straniera, mentre a chi sta cercando soluzioni di grande visibilità mi piacerebbe suggerire una strada: quella che, dopo l'esercizio stilistico di Ronconi, arrivi a creare un rapporto tra il teatro e la città diverso. Penso a un teatro che dia spazio ai giovani, alla scrittura nuova, alle avanguardie durissime e ai classici raccontati ai bambini; un teatro capace di creare un legame tra la periferia e il centro, così come succedeva a Parigi o Berlino. Pensando anche al Giubileo, dove il teatro deve diventare il medium dei valori della riflessione».

Giorgio Barberio Corsetti  
«Spazio alle nuove generazioni»

«L'unica possibilità per un teatro pubblico oggi è di ripensare la sua funzione rispetto alla città». Le nomine del Piccolo Teatro sono un'occasione per parlare con Giorgio Barberio Corsetti, al lavoro con il «Processo» di Kafka che vedremo a settembre. «È necessario che alla direzione di un teatro ci sia un artista in grado di esprimere non una direzione astratta ma un'idea di teatro, un progetto». Il regista pensa ad un luogo pubblico che diventi il punto di incontro tra i cittadini e la città, tra gli artisti e gli artisti e questi ultimi con i cittadini. «In un paese come l'Italia che è il solo, in tutta l'Europa, ad aver letteralmente tagliato fuori dal teatro pubblico la giovane generazione. Ci sono stati segnali ma non ancora elementi che facciano pensare ad un nuovo corso istituzionale e politico». Forse anche per questo Roma è una città teatralmente difficile, dove le nuovissime creatività non riescono a trovare visibilità. «Ma chi si prenderà la responsabilità di far vivere il teatro attorno al palcoscenico e la scena nella città?».

A CURA DI: MARIA GRAZIA GREGORI E ST. CH.

Già si fanno nomi per il dopo Escobar. Ma perché non puntare ai più prestigiosi: Abbado, Muti, Sinopoli?  
Ma all'Opera manca anche il direttore artistico

Cagli, Ripa di Meana, Ruggiero, Nanni. E comunque per i incarichi si pone il problema di operare altri prestigiosi «scippi».

ROMA. È il mese delle sorprese. Abbiamo appena avuto quelle delle deli mondiali di calcio, ma ancor più attraenti sono queste che coinvolgono Roma e Milano. Quest'ultima città, leggiamo sui giornali, avrebbe «scippato» a Roma, per sistemare il Piccolo, Sergio Escobar che era alla testa del Teatro dell'Opera e Luca Ronconi che era al vertice del Teatro di Roma. Ma è proprio uno «scippo»?

Escobar, milanese, sembra essere stato anzi accontentato nella sua ansia di ritornare a Milano, per dedicare le sue qualità manageriali al Piccolo, dopo aver ben lavorato nei teatri lirici. La sua attività a Roma, dopo un periodo di crisi del Teatro dell'Opera, e una programmazione che va oltre il Duemila non avrebbe consentito uno «scippo». C'è quindi da aspettarsi che la nuova nomina al Teatro dell'Opera debba

puntare su persona ancora di più alto livello. E persona soprattutto dedicata alle funzioni in campo finanziario.

Il sovrintendente infatti è responsabile della gestione amministrativa, essendo compito del direttore artistico provvedere alla programmazione musicale. Escobar è stato «scippato» al Teatro dell'Opera in un momento in cui manca la figura del direttore artistico, che è indispensabile. Occorrerà evitare che il sovrintendente sbrighi anche la parte artistica. Giorgio Vidusso, ad esempio, nominato sovrintendente all'Opera, essendo musicista, provocò il licenziamento del direttore artistico, che era, poi, Gian Carlo Menotti. Certo, il sovrintendente non deve essere all'oscuro dei fatti musicali. Un importante teatro lirico del Meridione ebbe un sovrintendente che pensava di poter risol-



L'interno del teatro dell'Opera di Roma

vere i problemi connessi al *Tristano e Isotta* (lunghezza dell'Opera, stanchezza dei cantanti), suggerendo di rappresentare una sera *Tristano* e l'altra *Isotta*. Occorrono le due figure, non per nulla a Milano sono andati sottobraccio Sergio Escobar e Luca Ronconi.

Leggiamo anche sui giornali che «si è scatenata la battaglia per la successione alla sovrintendenza dell'Opera». E si prospettano nomi: Cagli, Ripa di Meana, Ruggiero, Nanni. Sono tutti nomi degni di rispetto, ma potrebbe, senza provocare altre situazioni di vuoto da riempire, il presidente sovrintendente di Santa Cecilia essere destinato al Teatro dell'Opera, alla vigilia del nuovo Auditorium e a dispetto di una programmazione che va ben oltre il Duemila? Può cioè la sistemazione del Piccolo a Milano provoca-

re altri «scippi»? Vediamo anche nomi di persone che hanno già avuto a che fare con il mare *magnum* della gestione dell'Opera e andrebbero bene avendo al fianco un musicista che possa entrare fin nel dettaglio in merito a proposte, difficoltà, opportunità.

Il Teatro dell'Opera ha bisogno di tante cose ma non può non avere il sovrintendente e il direttore artistico. Scippo per scippo, potremmo scippare alle sedi che prestigiosamente occupano, perché no, Claudio Abbado, Riccardo Muti, Giuseppe Sinopoli. Sta di fatto che se Milano ha avuto il meglio che potesse sperare (e sono andati in due), Roma dovrebbe essere «ripagata» con un doppio scippo, altrettanto o ancor più prestigioso.

Erasmo Valente